

Ariano; due compendi, interessanti anche per quanto riguarda il problema delle citazioni di autori per sole iniziali, contenuto nel cod. 56. 20 Aug. 8 della biblioteca « Herzog August » di Wolfenbüttel; due altre dialettiche del cod. 27773 della biblioteca del Museo Germanico in Norimberga, in cui viene citato, prima notizia dell'attività di questo maestro nel campo della logica, un testo di logica di Petrus Comestor; il compendio contenuto nel Cod. lat. oct. 262 della biblioteca di Stato prussiana; vari trattatelli monografici, di cui particolarmente importante è il « Tractatus de fallaciis » del Clm. 4643, che è la più antica elaborazione scolastica nota al Grabmann del περί σοφιστικῶν ἑλεγχῶν di Aristotele. Tutti questi manoscritti sono anonimi, però attestano l'esistenza di altri scritti di logica, oltre Abelardo e Adam Parvipontanus. Il Grabmann illustra tutto questo nuovo materiale mettendone in luce il valore, riportando dei brani e accennando ai nuovi problemi che essi pongono.

Altro risultato di questa interessante ricerca è la conferma, basata ora su una ampliata conoscenza dei commentari agli scritti di logica di Aristotele e di Boezio, che il Medio Evo ha tentato delle elaborazioni personali in materia; mentre si ha come risultato concomitante la scoperta (riguardante il periodo storico successivo al 1250) di un frammento del commento di Pietro di S. Amore alle Categorie, di un commento di Herveus Natalis al Perihermeneias, del commento di Giovanni Suevo alle Categorie, dei commenti di Arnaldo de Vribex all'Isagoge, alle Categorie, al Perihermeneias e al Liber sex principiorum.

Questo studio a carattere storico-letterario apre nuovi campi di lavoro e pone nuovi problemi: come viene sistemata in questo secolo la logica aristotelico-boeziana; il rapporto che intercorre tra questi manoscritti e la scuola abelardiana; l'identificazione delle citazioni; il rapporto tra questi manoscritti e le opere successive di Guglielmo di Shyreswood, di Petrus Hispanus e di Lamberto d'Auxerre, soprattutto delle Summulae di Petrus Hispanus, per cui viene nuovamente ribadita l'infondatezza della tesi del Prantl; il rapporto tra logica e grammatica, tra logica e teologia, come pure tra questa logica e l'odierna logistica.

M. NICOLODI

GIOVANNI EMANUELE BARIÈ, *Compendio sistematico di storia della filosofia ad uso dei licei*, G. B. Paravia, 1937-XV.

Dopo l'ultima riforma dei programmi, i manuali di storia della filosofia sono fioriti dovunque con grande fecondità, alcuni proposti per tutte le scuole medie dove si studia filosofia, altri solo per i Licei. Il testo del Bariè è uno di questi ultimi.

Il criterio da lui usato nella esposizione della materia, è quello di seguire passo passo le indicazioni dei programmi. Tale criterio presenta senza dubbio grandi vantaggi di immediato ordine scolastico specialmente per gli allievi e un po' anche per gli insegnanti e si può considerare il più opportuno, quantunque non sia del tutto immune da inconvenienti. Esso facilita infatti e rende più sicura la preparazione, ma alle volte può dar luogo a lacune non del tutto trascurabili.

Si può anche discutere sulla interpretazione di questo o quel punto particolare dei programmi, giacchè i pareri possono essere diversi. Non si può negare che la competenza e l'autorità del Prof. Bariè in materia, è non piccola, per cui si può tranquillamente accettare quanto egli dice. Ciononostante ci permetteremo di fare què e là qualche osservazione, che può fare chi nella pratica quotidiana dell'insegnamento scopre più facilmente i pregi e i difetti di un testo di scuola.

È da lodare anzitutto la chiarezza e la fluidità dello stile, che rende la lettura di molti capitoli perfino piacevole (caso certo non frequente in libri di filosofia). Ma talvolta sembra che qualche punto sia eccessivamente semplificato e appena sfiorato per evitare noiose considerazioni. Qualche argomento è commentato in modo brillante e spigliato, con una disinvoltura insolita nel linguaggio filosofico. Non c'è abuso di termini rari e di parole astruse e qualche volta incomprensibili ai ragazzi, pur non trascurando la proprietà e precisione quando è necessaria. Però vien fatto qua e là di domandarsi se questo volume, più che un manuale ad uso dei ragazzi non sia da considerarsi un chiaro e indovinato commento dei programmi ad uso degli insegnanti, una guida insomma, seguendo la quale, il professore può essere sicuro che il suo insegnamento si svolge secondo l'intenzione del legislatore.

Il testo non ha certo da essere una semplice esposizione di teorie fatte seguire l'una all'altra senza calore e senza colore per amore della oggettività; purtroppo, nonostante ogni sforzo, a molti ragazzi rimane, dopo tre anni di studio questa impressione; va bene dunque fare di tutto perchè l'insegnamento della filosofia porti migliori frutti. Ma non

si può commentare e interpretare se prima non si espone o i ragazzi devono ridursi a « imparare » le idee. Nel volume del Prof. Bariè è spesso manchevole la parte espositiva, mentre abbondano in proporzione, altre osservazioni, ottime senza dubbio ma che riescono chiare solo a chi sa già di che si tratta, cioè a chi conosce già prima l'argomento, non a chi si inoltra per la prima volta in un campo inesplorato. Nè si può dire che la parte puramente espositiva tocchi all'insegnante; se mai, è l'inverso. La miglior cosa è di mantenere le proporzioni, che mancano invece qualche volta nel volume che stiamo esaminando. Infatti di qualche punto, leggendo semplicemente il testo, i ragazzi non riusciranno a ritenere quasi nulla perchè non capiscono precisamente di che si tratta e non riescono ad afferrare gli elementi essenziali.

Invece è evitato assai bene il pericolo del frammentarismo, difetto grave e frequente nei testi di storia della filosofia, per cui solo dopo lungo tempo e lunga fatica si riesce a vedere i legami ideali che collegano diversi pensatori anche lontani tra loro nel tempo.

Il Bariè introduce opportunamente qua e là qualche richiamo, in modo che procedendo ci si forma una visione per quanto è possibile organica e panoramica del pensiero dei vari filosofi.

Limpida e viva è la presentazione del pensiero platonico, per cui chi legge ha veramente la sensazione che il pensiero anche dei più antichi presenta sempre elementi di elevata vita spirituale. Per Aristotele si deve dire che era necessario dare più notizie e tralasciare invece qualche osservazione che è pane troppo duro per gli alunni di prima liceale. L'A. presenta delle questioni le quali suppongono una capacità mentale che in generale non c'è; che stuzzicano senza soddisfare e non sono perciò semi fecondi, ma generano smarrimento. Per es. si dice a pag. 54: « Qualunque possa essere il contributo portato da Aristotele alla risoluzione monistica del dualismo platonico, è certo tuttavia che Aristotele è ancora lontano dal poter esporre una concezione sistematica dell'unità dell'essere come unità dello spirito ». Il ragazzo che legge non capisce queste parole o le fraintende. E il professore è forse obbligato a mettersi sulla via che conduce proprio a quella concezione?

La stessa questione si può fare anche a proposito di altri punti, sebbene non molti. La filosofia medioevale ha la sua parte adeguata e S. Tomaso in modo particolare. Bene chiarita la posizione di Duns Scoto rispetto all'Aquinate, nella questione dei rapporti tra conoscere ed agire. Chiaro, come raramente accade, lo svolgimento dell'Umanesimo, dai primi accenni al suo pieno sviluppo. Solamente appare alquanto discutibile la interpretazione del Cusano.

L'A. è poi troppo severo nel giudicare l'influenza della Controriforma nell'impedire il libero svolgimento del pensiero. Anch'egli cade un po' nel difetto comune che è quello di vedere solo il lato coercitivo di quel movimento, trascurando alcuni aspetti pur di notevole importanza. Nel capitolo a ciò dedicato, il linguaggio, nella sua brevità è alquanto appassionato e non del tutto oggettivo. Una tale questione non può essere risolta in poche righe e, poichè in un compendio per i Licei non ci si può diffondere adeguatamente su di essa, è meglio farne qualche cenno in forma piana e non polemica e tirare avanti.

L'insegnamento della filosofia deve sviluppare sì un pensiero critico, ma attraverso considerazioni serene. Ora, non appare tale per es. la seguente: « Le tanto decantate scuole dei Gesuiti... miravano anche... al livellamento delle intelligenze onde nessuno potesse pensare di arrivare là dove non era stato possibile ad altri. Ne seppero qualcosa il Vico »... ecc. (pag. 357).

Che proprio i Gesuiti *mirassero* a questo *come metodo*, lasciando da parte i singoli membri della Compagnia e le loro particolari intenzioni, non lo credo dimostrabile.

Piace invece che il Prof. Bariè si stacchi qualche volta dai giudizi comuni, anche se da tutti accettati, per rivedere molti elementi, spesso felicemente, sotto una luce propria.

L'Illuminismo è esposto in modo da raccogliere ordinatamente la grandissima varietà di motivi facendo emergere i più caratteristici, per dare un orientamento ed evitare confusioni e smarrimenti così frequenti in questo campo.

La filosofia del Risorgimento italiano invece scarseggia di riferimenti storici di inquadramento e così pure il Positivismo. Riguardo a quest'ultimo sono interessanti i numerosi cenni a una interpretazione personale, ma però per i giovani essi appaiono in gran parte poco afferrabili perchè non si appoggiano a notizie e dati di fatto. Lo stesso si può ripetere per altri punti.

Tutte queste osservazioni si sono fatte naturalmente partendo dall'ottimo, come paragone, per cui rimane che il testo del Prof. Bariè è fra i migliori usciti in questi ultimi tempi.

A. DAL SASSO